

L'Idealismo tedesco ed Hegel

I contrasti sono il cuore della realtà

Insieme a Fichte e Schelling, Hegel è uno dei tre esponenti, il maggiore, dell'idealismo tedesco, la corrente filosofica che prende le mosse da Kant e ne supera le posizioni.

L'idealismo hegeliano, che va inquadrato nell'età della rivoluzione francese e della Restaurazione, concepisce la realtà come un organismo o sistema integralmente razionale.

Sommario

1. Le idee centrali dell'idealismo nascono nel quadro di un'epoca rivoluzionaria: l'uomo può trasformare il mondo secondo ragione	2
2. La metafisica dell'idealismo: l'Assoluto si aliena, cioè diventa altro da sé e si fa mondo per conoscersi e realizzarsi	5
3. Alcune frasi celebri di Hegel	12
4. Alcune frasi celebri dei filosofi idealisti in cui si riassumono gli elementi essenziali del loro pensiero	13
5. APPROFONDIMENTO 1 – I contrasti sono il cuore della realtà, a tutti i livelli. Hegel come Eraclito	17
6. APPROFONDIMENTO 2 – L'analogia con il pensiero cristiano per capire Hegel.....	18
7. APPROFONDIMENTO 3 – Il rapporto tra il servo e il padrone	20
8. Mappe concettuali.....	21
9. SINTESI	22
10. GLOSSARIO	24
11. GIUDIZI SU HEGEL.....	30

Hegel in rapidissima sintesi:

- La realtà è Spirito (Io) che cambia, diviene (nella Storia).
- Perché cambia, diviene? Perché si realizza come attività, contrapponendosi al non-Spirito (non-Io). Lo Spirito deve alienarsi (cioè estraniarsi, diventare altro) nel non-Spirito per realizzarsi.
- Quale forma assume il processo di cambiamento? La dialettica (divenire di opposti che porta al raggiungimento di un momento più ricco ed elevato di realtà).
- Il processo di cambiamento ha un fine? Sì, la consapevolezza dello Spirito.

In una frase:

La realtà è Spirito che accresce al propria consapevolezza attraverso delle contraddizioni di tutti i tipi (dialettica).

1. Le idee centrali dell'idealismo nascono nel quadro di un'epoca rivoluzionaria: l'uomo può trasformare il mondo secondo ragione



Figura 1 - L'albero della libertà

La filosofia di Hegel come espressione dell'ottimismo illuministico Hegel nacque a Stoccarda nel 1770, nell'attuale Germania, e crebbe nel periodo della rivoluzione francese quando la monarchia venne sostituita dalla repubblica. Definì questi eventi "una splendida aurora", cioè l'inizio di una nuova epoca, e piantò con i suoi amici e compagni di studi un albero per commemorarli. Piantare un albero o un palo sormontato dai simboli della rivoluzione, come il tricolore, era un modo per celebrarla che si diffuse in Europa durante quel periodo.

Quel periodo storico di cambiamenti influenzò Hegel per tutta la vita ed egli ne trasse la convinzione che l'ordine sociale e politico potesse essere rovesciato e che le idee e la ragione non fossero qualcosa di astratto, ma che effettivamente potessero cambiare il mondo.

Egli pensava che, negli anni che stava vivendo, la storia avesse raggiunto uno stadio cruciale, il culmine del suo sviluppo.

Era convinto infatti che dopo la grande crisi mondiale della Rivoluzione francese, stesse per sorgere, col regime napoleonico, una nuova età del mondo. Infatti, quando le truppe napoleoniche invasero Jena, la città tedesca in cui Hegel insegnava, egli vide l'imperatore a cavallo e in una lettera ad un amico scrisse con emozione e ammirazione: "...l'imperatore - quest'anima del mondo - l'ho visto uscire a cavallo dalla città, in ricognizione; è davvero una sensazione singolare vedere un tale individuo che qui, concentrato in un punto, seduto su un cavallo, spazia sul mondo e lo domina... questo uomo straordinario che è impossibile non ammirare". Hegel definisce Napoleone "anima del mondo a cavallo", cioè il personaggio in cui si incarna lo spirito di un'intera epoca storica.



Figura 2 - Hegel e Napoleone a Jena nel 1806

Queste note biografiche sono fondamentali per capire la filosofia di Hegel, **una filosofia che partecipa dell'ottimismo illuministico, che fa sua la convinzione che la Ragione possa governare il mondo, e che rifiuta l'idea del limite kantiano.**

E' una concezione questa che troviamo in tutto l'idealismo tedesco i cui esponenti, insieme ad Hegel, sono Fichte e Schelling. Si veda ad esempio quello che scrive Fichte a proposito del proprio sistema filosofico, cioè della propria filosofia: "Il mio sistema è il sistema della libertà: come quella nazione [= la Francia rivoluzionaria] libera l'uomo dalle catene estranee, così il mio sistema lo strappa dai vincoli delle cose in sé, dagli influssi esteriori e lo colloca nel suo principio primo come essere

indipendente.”

Il rifiuto ed il superamento della filosofia del limite di Kant: il non-io è necessario alla vita dell'io

Hegel, dunque, durante gli anni della giovinezza vive il momento della creazione della repubblica francese e si convince che sia possibile cambiare tutto. Contesta perciò la filosofia del limite di Kant, che pone un solco incolmabile tra il soggetto e l'oggetto, tra l'io e il mondo. In realtà il soggetto è l'unica realtà esistente e tutto è in suo potere. Ciò che si oppone all'io, cioè il non-io (di cui parlava il filosofo Fichte) viene visto come **qualcosa di interno e necessario alla vita dell'io, qualcosa che serve all'io per svilupparsi ed esistere**: l'IO è un'attività ed ha bisogno di ostacoli per svilupparsi e riconoscersi come tale (l'io, scrive Hegel, “pone sé come oggetto”).

In altri termini, per gli idealisti, la realtà non è davanti al soggetto per essere contemplata e conosciuta, ma è ciò che permette al soggetto di realizzarsi, perché il soggetto è attività, maturazione, trasformazione e acquisizione di consapevolezza attraverso il cambiamento.

Per capire questo punto possiamo fare **l'esempio del poeta**, che realizza se stesso creando poesie, cercando di comporre rime, ecc. Tutta la materia che lavora, cioè il linguaggio, è l'ostacolo che lo aiuta a realizzarsi ed a prendere coscienza di sé e del proprio valore. Il poeta ha bisogno dell'ostacolo costituito dal linguaggio per riconoscere se stesso ed il proprio valore.

La stessa cosa vale per **un artigiano** che lavora il legno: il suo valore e la sua bravura si vedono da come sa trasformare la sua materia: negli oggetti che produce vediamo realizzata la sua bravura.

La stessa cosa vale infine per **un calciatore** che gioca una partita di calcio e riesce a battere i suoi abili avversari: il suo valore emerge nel superamento di questi ostacoli, che sono necessari a mettere in luce la sua bravura. Più abili sono gli avversari, più resistenti sono gli ostacoli, tanto più emerge la bravura di chi li supera; e superandoli egli prende coscienza del proprio valore, cosa che non avverrebbe senza di essi: nessuno può dire di essere un bravo calciatore se non ha mai vinto una partita impegnativa; di essere un bravo poeta, se non ha mai scritto una bella poesia, e così via.

La concezione della realtà degli idealisti non è molto diversa dalla visione che troviamo in certe religioni circa la presenza del male e degli ostacoli nella vita dell'uomo: questi ostacoli sono delle prove, attraverso il cui superamento l'uomo matura e diventa più ricco di spiritualità e di coscienza.

In effetti, tutti gli esempi che abbiamo fatto servono a dare un'idea di come Hegel concepisca il rapporto tra il soggetto e l'oggetto: non un'opposizione insormontabile (come pensava Kant, che parlava di “noumeno” per indicare il cuore segreto e inarrivabile delle cose), ma un rapporto di contrasto e legame necessario alla vita ed alla realizzazione dell'io stesso.

In sostanza, l'idealismo è una filosofia che esalta l'idea che il soggetto possa essere padrone della realtà che lo circonda; è la filosofia di chi vuole trasformare il mondo a propria immagine e somiglianza (cioè renderlo razionale come lo è il soggetto) e sa di poterlo fare. E' la filosofia di un'epoca piena di speranze e di cambiamenti, l'epoca della rivoluzione francese. La realtà è razionale, il mondo e la sua storia sono la realizzazione della Ragione.

Si potrebbe a questo proposito citare una frase di Fichte, che parla dell'idealismo come di una filosofia che non è fatta per spiriti fiacchi, che accettano passivamente le cose e si rassegnano a subirle, ma come la filosofia di coloro che pensano che la realtà sia in potere dell'uomo e che possa essere modificata secondo i suoi bisogni: **“La scelta di una filosofia dipende da quel che si è come uomo, perché un sistema filosofico non è un'inerte suppellettile, che si può lasciare o prendere a piacere, ma è animato dallo spirito che un uomo ha. Un carattere fiacco di natura o infiacchito e**

piegato dalle frivolezze, dal lusso raffinato e dalla servitù spirituale, non potrà mai elevarsi all'idealismo.” (Tratto da: J. G. Fichte, *Prima introduzione alla Dottrina della Scienza*)

2. La metafisica dell'idealismo: l'Assoluto si aliena, cioè diventa altro da sé e si fa mondo per conoscersi e realizzarsi

Tutta la realtà come processo di accrescimento di consapevolezza dell'io attraverso il non-io –

Dunque, il mondo che ci circonda, tutto ciò che appare di fronte al nostro IO (cose, persone diverse da noi, ecc.) non è altro che quel NON-IO, di cui già aveva parlato Fichte, e di cui l'IO ha bisogno per svilupparsi e riconoscersi come IO¹. Hegel dice più esattamente che l'io **si aliena** nel mondo, cioè si fa altro, diventa oggetto, e tutto questo al solo scopo di potersi realizzare e prendere coscienza di sé. Questa realizzazione che avviene attraverso un continuo superamento di ostacoli viene descritta con la parola **dialettica**: la realtà si sviluppa attraverso ostacoli e opposizioni, che sono necessarie alla vita dell'io. Il termine viene ripreso dall'antica Grecia, dove la dialettica era l'arte di contrapporsi all'avversario nelle discussioni per superarlo: così avviene per la realtà, fatta di continui superamenti di ostacoli, grazie ai quali si accresce la propria consapevolezza e si matura.

Tutta la storia del mondo e dell'universo in cui viviamo non è che la storia del processo mediante cui l'io, si fa altro (si aliena, si estranea) nel non-io, e attraverso il suo superamento (dialettica) diventa autocosciente di sé. Come dire che il mondo, all'inizio, sembra agli uomini qualcosa di estraneo, ma poi attraverso la Storia diventa qualcosa di familiare, fatto a propria immagine e somiglianza.

Dialettica. E' una parola chiave per intendere la filosofia di Hegel. Indica la legge che governa lo sviluppo della realtà. Ogni cosa si sviluppa essenzialmente in un processo fatto di vari momenti, ciascuno dei quali nega il precedente e non ha senso se viene isolato dagli altri. La realtà è l'insieme di questi tre momenti che si oppongono e insieme si richiamano tra loro generando momenti più ricchi. Questo aspetto della filosofia di Hegel verrà ripreso da un suo famoso seguace, Marx, che riassume la visione dialettica della realtà in questa frase: **“Dovunque e sempre in ogni cosa vi sono delle contraddizioni”**. Ma queste contraddizioni non sono distruttive, ma feconde, perché portano ad un arricchimento. La realtà non si risolve nei suoi singoli aspetti, ma nell'insieme di essi e nel divenire che risulta dalla loro opposizione.

Un esempio fatto dallo stesso Hegel è quello del boccio (bocciolo), del fiore e del frutto.

Il *boccio*, il *fiore*, il *frutto* sono i tre momenti che costituiscono lo sviluppo della *pianta*. Il bocciolo lascia il posto al fiore (che nega il bocciolo), che a sua volta lascia il posto al frutto (che nega il fiore). Nessuno di questi tre momenti, preso isolatamente è reale, perché la realtà è fatta dell'insieme di tutti questi momenti e del risultato a cui tutti conducono. Questo significa – per dirla con le parole dello stesso Hegel – che **“Il vero è l'intero”** e che **“Il Tutto reale non è costituito soltanto dal risultato, ma da questo insieme al divenire che l'ha prodotto”**.

Tradizionalmente, nei manuali di filosofia, il processo dialettico viene riassunto in tre momenti fondamentali indicati con i seguenti termini (che Hegel però non utilizza): tesi (bocciolo), antitesi (fiore), sintesi (frutto). Il secondo momento annulla, cioè toglie, il precedente, ma in qualche modo anche lo conserva (*Aufhebung* è il verbo usato da Hegel che significa *togliere*, ma anche *conservare*), perché da esso viene fuori il frutto che porta in sé i momenti precedenti. La nuova sintesi si ripresenta come tesi che dà avvio a un nuovo processo di sviluppo e tutta la realtà si presenta come una forma di divenire che ha un punto di arrivo nel punto di approdo finale della ragione. Hegel inquadra tutti i momenti della realtà (da quelli naturali, a quelli sociali, ecc.) in questo sviluppo triadico (talvolta con qualche forzatura!).

Un esempio molto chiaro di sviluppo dialettico è l'interpretazione della Storia, dove tutte le forme

¹ Il rapporto tra Io e Non-Io viene sviluppato soprattutto da Fichte, ma può essere utile anche a cogliere la filosofia di Hegel. Perciò, a fini espositivi, utilizzeremo questa coppia di concetti.

di sviluppo si susseguono superando le precedenti, in un disegno progressivo. Ad es. una *dittatura* (tesi) provoca una *rivoluzione* (antitesi) che porta a una nuova forma di *potere limitato* (né dittatoriale né rivoluzionario) che a sua volta trova una forma di miglioramento in una forma di potere ancora migliore (es. un *oligarchia*).

Tutta la Storia del mondo viene vista da Hegel all'insegna di questa legge di sviluppo. Essa porta all'affermazione di tre regimi politici, ciascuno dei quali nega e conserva qualcosa di quello precedente fino a condurre alla realizzazione della forma migliore di Stato, che è quello in cui vive Hegel:

- anzitutto nell'antichità si impongono gli imperi dispotici orientali (ad es. quello dei Persiani), in cui si afferma la **libertà di un solo individuo**: il despota, appunto
- con la vittoria dei Greci sui Persiani si affermano poi le nuove forme politiche greche e romane nel Mediterraneo, forme in cui si conserva l'idea di libertà emersa nei regimi dispotici ma la si estende ad un maggior numero di individui: in essi si realizza la **libertà di alcuni individui**. Questo rappresenta un progresso perché il numero degli individui liberi aumenta rispetto agli imperi dispotici, ma non è ancora una situazione ottimale perché la libertà non è per tutti perché nel mondo greco e romano permane l'istituzione della schiavitù. Anche questa forma si presta dunque ad essere ulteriormente superata.
- con l'affermazione nel medioevo e successivamente degli imperi cristiano-germanici del Nord-Ovest, in cui si esalta l'importanza della coscienza individuale, si realizza infine la **libertà di tutti** gli individui, e la Storia raggiunge il suo culmine, la *sua fine*, che è anche il *suo fine*, cioè realizzare la forma di esistenza più razionale che vi sia.

Ogni momento precedente prepara ed è necessario all'affermazione del successivo, dunque ogni momento conta in questa visione della storia, che non è una successione casuale di avvenimenti ma è percorsa da una logica, da una forma di razionalità. La storia infatti per Hegel è la realizzazione della ragione (cfr. più avanti le critiche che sono state mosse a questa visione della storia).

Sarebbe lungo e complicato prendere in considerazione tutte le analisi dialettiche di Hegel. Basterà ricordare che nella sua vasta filosofia egli rintraccia processi dialettici in tutte le forme della realtà (dall'arte alla religione, alla visione della natura, alla filosofia, ai regimi politici alla storia ecc.) mostrando il collegamento di tutte fra di loro e come esse portino al raggiungimento di una tappa finale di sviluppo e compimento in cui tutte convergono, tappa che non è altro che il mondo moderno annunciato dalla "splendida aurora" della rivoluzione francese.

In Hegel vi è l'idea che tutta la realtà è governata da uno sviluppo razionale (idea che si era già affacciata con altri filosofi, ad es. gli Stoici) e che il saggio è colui che sa capire e adeguarsi a questo piano razionale. Da qui il suo ottimismo metafisico, di cui tratteremo nel prossimo paragrafo.

L'ottimismo metafisico di Hegel Da notare la visione ottimistica cui conduce questa concezione dialettica di Hegel. Per il filosofo infatti le contrapposizioni presenti nella realtà non sono angosciosamente inconciliabili (come invece sosterrà Kierkegaard) e non sono neppure espressione del caos e dell'insensatezza della realtà (come sosterrà Nietzsche), ma della sua profonda razionalità, cioè del *logos* di cui parlavano i Greci ed Eraclito in particolare, che affermava esservi una legge segreta del mondo: la necessità delle opposizioni, l'unità e l'identità dei contrari (identici perché l'uno non può esistere senza l'altro). Le cose sono tutte collegate dialetticamente e dunque gli opposti coesistono, si implicano reciprocamente, sono necessari e la loro opposizione non è sterile ma porta a qualcosa di più elevato: è quello che Hegel chiamerà "**l'immane potenza del negativo**".

Tutto ciò conduce ad una forma di ottimismo metafisico (ottimismo relativo alla visione generale del mondo), perché interpreta positivamente il reale, vedendo in esso un complesso armonico e unitario. Hegel infatti tende a vedere il tutto come la cosa più importante e non la singola parte; si pone dal punto di vista dell'Assoluto e non del finito. Vedere l'insieme e non la singola parte può far cambiare la valutazione che si dà delle cose. Se guardo un quadro a distanza ravvicinata e colgo isolatamente i singoli particolari, vedrò grumi di colore, ombre, pennellate e altri dettagli che potranno sembrare anche brutti e privi di significato. Se invece mi metto alla giusta distanza e colgo l'insieme, allora posso vedere che questi grumi e imperfezioni compongono un disegno significativo

ed esteticamente apprezzabile. L'adozione della prospettiva totale, cioè dal punto di vista dell'Assoluto ("Io non sono un filosofo, io sono la filosofia" dice Hegel: io non parlo a titolo personale, ma dal punto di vista dell'Assoluto), consente a Hegel di dare un senso alle singole parti che compongono l'insieme, così come se guardasse un quadro da lontano. Da qui il suo ottimismo metafisico: viste nella prospettiva del tutto, anche le cose brutte diventano positive, il male diventa una parte che nella totalità si dissolve e contribuisce a creare l'armonia dell'insieme.

Il non-io è tutto ciò che si oppone all'io e perciò il mondo, che inizialmente appare estraneo all'io, alla fine appare identico

Nel non-io rientrano: la natura, gli altri uomini, le istituzioni in cui l'uomo vive, insomma tutto ciò che chiamiamo mondo e che è posto di fronte al soggetto.

Va precisato che il soggetto, l'io, di cui parla Hegel non va inteso come l'io individuale, l'io finito di ciascun individuo, ma come una sostanza infinita in cui rientra tutto, compresi gli io finiti. La realtà per Hegel è l'**Infinito** o l'**Assoluto** o lo **Spirito** o l'**Idea**, in cui rientrano tutte le cose finite. L'Assoluto di Hegel è come il Dio cristiano, all'origine di tutta la realtà (cose e uomini). Questa analogia ci consente di comprendere meglio Hegel. E' Hegel stesso tra l'altro che sostiene che le religioni non fanno che dire con un linguaggio ricco di immagini e allegorie, ciò che la filosofia esprime con i concetti. Utilizziamo perciò la religione cristiana per capire la filosofia di Hegel.

L'analogia con il pensiero teologico – Volendo, dunque, utilizzare i concetti e la terminologia della religione cristiana, il soggetto Assoluto di cui parla Hegel è Dio. Un Dio che si realizza creando il mondo: tutto ciò che esiste è una sua manifestazione. Dunque anche le singole creature, i singoli soggetti (i singoli uomini) sono una manifestazione di questo unico Dio che costituisce la totalità della realtà. La realtà per Hegel è la totalità ("**il vero è l'intero**"), non le cose finite la cui esistenza rimanda (cioè è relativa) ad altro. La realtà è l'Assoluto, l'insieme di tutto.

Il Dio cristiano, però, *crea il mondo per un atto d'amore*, l'Assoluto di Hegel invece *è, si realizza, ha bisogno delle cose e del mondo per conoscersi e realizzarsi*. L'Assoluto è attività spirituale, soggettività, razionalità, e per realizzarsi questa attività deve esercitarsi su un oggetto, deve superare degli ostacoli che le consentano di maturare e di progredire. Per capire questo punto si può riprendere la serie di esempi che abbiamo fatto in precedenza (il poeta, l'artigiano, il calciatore). Qui ne aggiungiamo un altro: **la Storia**.

La concezione hegeliana della Storia – La Storia dell'uomo non è altro che la Storia di una lotta per la conquista di forme di vita e di civiltà sempre più elevate e conformi alla Ragione. Hegel è imbevuto dello spirito ottimistico della sua epoca e vede la Storia come un inesorabile avanzamento verso il meglio, anche se il percorso nel suo complesso è irto di ostacoli e di momenti difficili. Alla fine si afferma la forma di civiltà migliore, che Hegel identifica in quella dei suoi tempi. Tutto ciò che accade nella Storia può dunque essere visto come il lento affermarsi della razionalità nelle forme di vita degli uomini e perciò **la Storia obbedisce ad un preciso disegno** e ad un preciso sviluppo.

Il soggetto che tesse questo disegno è lo Spirito, cioè l'Assoluto. Ciò significa che gli individui finiti che sono protagonisti delle varie epoche storiche non fanno altro che obbedire ad un disegno superiore che li muove come delle marionette e porta a compimento il disegno di cui abbiamo parlato. Gli individui credono di perseguire i propri obiettivi, ma in realtà realizzano quelli dello Spirito. Questa idea di Hegel assomiglia alla "**mano invisibile**" che secondo Adam Smith governa l'economia: gli individui perseguono i propri scopi particolari, ma ne realizzano altri, cioè il benessere generale. Hegel afferma lo stesso concetto chiamandolo "**astuzia della Ragione**": lo Spirito, cioè la Ragione usa gli individui per realizzarsi attraverso le azioni che essi compiono perseguendo i propri obiettivi. Vi è perciò una svalutazione dell'individuo a vantaggio dello Spirito, svalutazione

che non piacerà ad alcuni dei critici di Hegel, primo fra tutti Kierkegaard. Altre critiche le vedremo nel prossimo paragrafo.

Critiche alla concezione hegeliana della Storia – Ovviamente questa visione della Storia elaborata da Hegel non è l'unica possibile e non è condivisa da tutti. Ad esempio, Henry **Ford** – il fondatore, agli inizi del '900, della famosa casa automobilistica – pensava che non vi fosse alcun disegno nelle vicende umane e che la Storia fosse solo una semplice ed insignificante successione di eventi: la Storia, diceva, è **“Nient'altro che una maledetta cosa dopo l'altra”**. Ma anche il filosofo **Schopenhauer**, contemporaneo di Hegel e tra i suoi più grandi contestatori, pensava che chi come Hegel vedeva nella Storia lo sviluppo razionale dell'Assoluto e perciò affermava di scorgere un disegno nella successione degli eventi storici, è simile a chi vede nella **forma delle nuvole** gruppi di uomini e di animali: non si tratta altro che di un puro gioco della fantasia e del caso.

Per Hegel invece, come per la visione provvidenziale cristiana, la Storia ha un senso, segue dunque un disegno. Unica differenza, e non da poco, con la visione cristiana è che Hegel colloca la fine della Storia ed il suo compimento, non nel mondo ultraterreno, ma nell'aldiquà, perché per Hegel non c'è trascendenza, ma tutto ciò che esiste si identifica con l'Assoluto, unica realtà esistente. Il compimento della Storia è secondo Hegel la sua epoca, quella in cui per il mondo si schiude, come dicevamo in precedenza, **“una splendida aurora”**.

Dio come l'Assoluto che si realizza nel mondo – Ricapitolando, dunque, quanto detto finora, il mondo e la Storia sono per Hegel la realizzazione dell'Assoluto da concepire come Infinito-che-si-fa-mediante-il-finito. L'Assoluto infatti non crea il mondo per amore, come fa il Dio cristiano, ma si realizza in esso per necessità interna alla propria natura e cioè per conoscersi e diventare sempre più consapevole di sé (la realtà per l'idealismo è in ultima analisi riconducibile ad una attività intellettuale da parte di un soggetto universale, cioè l'Assoluto). Non c'è dunque separazione tra l'Assoluto e la realtà delle cose in cui si articola, come invece vi è tra Dio e il mondo (trascendenza), ma un legame necessario e ineludibile: l'Assoluto si articola in tutto ciò che lo costituisce. E' questa una visione di questo Assoluto-Dio, alla maniera di **Spinoza**, che sosteneva che Dio è presente dappertutto (anche “nelle erbe e nelle pietre” cioè nelle cose più umili). Tutto è divino, Dio si identifica nella realtà o nel mondo in cui si articola. La filosofia di Hegel può essere vista come una forma di **panteismo**².

La realtà è di carattere spirituale e lo Spirito, per esistere deve articolarsi in una molteplicità di forme e oggetti che costituiscono il mondo. Lo scopo di questo articolarsi è l'accrescimento della propria consapevolezza, come un uomo che matura attraverso una serie di eventi e peripezie che gli capitano e che riesce a superare. La consapevolezza arriva solo alla fine, e tutto il percorso è necessario a generarla. La Storia del mondo è come **un grande romanzo di formazione** di cui è protagonista l'Assoluto, che alla fine matura e ne esce consapevole.

Tutta la realtà come una presa di coscienza graduale – L'IO, dunque dicevamo, è attività, sviluppo grazie all'ostacolo rappresentato dal NON-IO. Il mondo appare inizialmente come qualcosa di estraneo all'IO. Hegel però mostra come gradatamente questa estraneità venga superata e si arrivi gradualmente alla consapevolezza che il NON-IO è l'IO stesso. Tutto ciò avviene sostanzialmente

² Probabilmente parlare di Hegel come di un panteista non è la cosa più esatta perché l'Assoluto, lo Spirito di cui parla Hegel non si identifica esattamente con le cose ma **“è manifesto in ogni cosa, benché non sia identico a ogni cosa che esiste”** (Singer, P, in: Magee, *I grandi filosofi*, p. 199). Tuttavia si può continuare a utilizzare questa terminologia per avvicinarsi alla sua filosofia.

attraverso l'intera storia del mondo e dell'universo in cui viviamo, che mostra il passaggio da forme oscure e inanimate di esistenza a forme sempre più sviluppate di coscienza.

Tutto l'universo è un grande organismo razionale Cambia solo il livello di consapevolezza che ciascuna forma esistente ha del proprio carattere spirituale (una pietra non ha coscienza, una pianta ha qualche forma di sensibilità, un animale è più sensibile di una pianta, ecc.). La forma più sviluppata di coscienza è quella dell'uomo, che gradualmente si innalza dall'animalità verso l'intelligenza e la spiritualità. Diventa *homo sapiens*, entra nella Storia e, in rapporto e in lotta con altri uomini, riesce gradualmente, di epoca in epoca, a costruire un mondo che gli è sempre meno estraneo e ostile (cioè meno "non-io"), del quale alla fine si riconosce signore e padrone. Egli infatti crea delle istituzioni che rispecchiano sempre meglio i suoi bisogni (in altri termini il NON-IO diventa sempre più simile all'IO). Il processo si conclude con la presa di coscienza che tutto ciò che è avvenuto e lo ha preceduto è stato necessario a produrre l'approdo finale, cioè il trionfo dell'IO su qualcosa che inizialmente sembrava estraneo, il NON-IO.

L'idea di Hegel è che esista un progresso nella Storia Il mondo ci appare inizialmente come qualcosa di estraneo e ostile (in una parola, come "non-io"), ma poi gradatamente lo addomesticiamo e lo rendiamo più razionale. Quando il mondo assume una forma perfettamente razionale, **allora l'IO riconosce che non vi è più separazione tra IO e NON-IO ma identificazione**. Hegel riassume questo concetto in una delle sue frasi più celebri: "Tutto ciò che è razionale è reale, tutto ciò che è reale è razionale".

Questo momento è l'epoca dell'Illuminismo in cui vive Hegel: egli pensa che la sua sia l'epoca della ragione e che la Storia si concluda perché l'IO ha raggiunto perfettamente il suo sviluppo e la propria autoconsapevolezza. Il raggiungimento da parte della realtà della sua forma perfettamente razionale si realizza nella creazione di un mondo perfettamente razionale, e cioè di uno Stato perfetto e razionale in cui tutti possano vivere al meglio e secondo ragione. E' per questo che Hegel sostiene che quando si realizza lo Stato moderno e perfetto, è come se il Dio di cui ci ha parlato la tradizione, un Dio separato e collocato nel mondo dei cieli, scendesse sulla terra e si incarnasse nel mondo, che a questo punto diventerebbe perfetto come Dio. Hegel scrive perciò che "lo Stato è l'ingresso di Dio nel mondo".

La filosofia di Hegel come presa d'atto della razionalità del mondo Con la realizzazione della Ragione nel mondo attraverso la creazione dello Stato, la Storia si conclude e allora la filosofia può iniziare a parlare e a prendere atto di quanto è accaduto e illustrare tutto il processo avvenuto e la sua razionalità. Hegel attribuisce alla filosofia il compito di prendere coscienza della razionalità del mondo e dato che questa è il punto di arrivo di tutta la storia del mondo, Hegel scrive che la filosofia è come la civetta (o noddola), l'uccello notturno che compare quando il giorno si conclude. Hegel stesso e la sua filosofia sono il culmine della storia del mondo perché la filosofia di Hegel è la forma in cui l'Assoluto prende coscienza di sé. Non è Hegel che parla: egli è solo lo strumento con cui l'Assoluto prende coscienza di sé.

Arte, religione e filosofia come le tre forme di attività umana in cui l'Assoluto prende coscienza di sé L'uomo può diventare consapevole della verità in vari modi. La **filosofia** è la forma più alta di attività dell'uomo in cui l'Assoluto prende coscienza di sé; lo Spirito torna in sé dopo la sua alienazione, più ricco e consapevole.

Accanto alla filosofia vi sono altre due attività umane in cui avviene questa presa di coscienza – inferiori alla filosofia – e sono l'**arte** e la **religione**. Queste tre attività sono accomunate da questa

presa di coscienza (dunque hanno il medesimo contenuto spirituale), ma differiscono per la *forma* in cui essa avviene, che Hegel chiama rispettivamente: intuizione (arte), rappresentazione (religione), concetto (filosofia). L'arte ci fa *intuire* immediatamente il suo contenuto spirituale attraverso il materiale sensibile di cui sono fatte le sue opere (il marmo, la pittura i suoni); l'assoluto cioè non viene colto dall'arte attraverso ragionamenti, ma lo si intuisce direttamente nella materia, lo si coglie nel sensibile; come avviene ad esempio in una statua nel cui marmo, che non è più solamente pietra, si mostra lo Spirito. La religione si esprime invece attraverso *rappresentazioni* (racconti, allegorie, miti); si pensi alla Bibbia: non contiene trattati e ragionamenti ma è piena di racconti e parabole, che hanno profondi significati spirituali. La filosofia, infine, si serve di *concetti* astratti; rispetto alla religione, essa si serve di trattati, ragionamenti, argomentazioni.

Proprio perché fatta di concetti, che sono la forma più idonea in cui si esprime la razionalità, il pensiero, lo spirito, la filosofia è superiore alle due forme precedenti nel cogliere la realtà che è appunto pensiero e spirito. La religione, per il suo essere una forma spirituale che traveste i concetti con immagini, è una forma intermedia tra arte e filosofia. Dunque queste tre attività si possono disporre secondo un ordine crescente che rappresenta un avvicinamento alla forma del pensiero: arte, religione e filosofia.

In sintesi Per Hegel, tutta la realtà, cioè il mondo è come un grande teatro che mostra il continuo sviluppo dell'io attraverso il superamento del non-io. La conclusione della rappresentazione è il trionfo dell'io che si riconosce signore e padrone di tutto. Celebrazione del progresso e dello sviluppo dell'umanità. Progresso inevitabile. La Storia dell'umanità non è altro che questo processo di sviluppo dell'io.

Storicismo Se l'io prende coscienza di se solo attraverso questo processo di sviluppo grazie al non-io allora la Storia è una dimensione necessaria alla vita dell'io. L'io è la storia dello sviluppo dell'io e di tutti gli ostacoli che supera per realizzarsi. Non c'è un io che esista indipendentemente dal suo rapporto con il non-io, rapporto che si sviluppa nel tempo. L'io è un processo, un'attività, dunque è Storia.

Questi in sintesi i capisaldi del pensiero di Hegel che è vasto e abbraccia tutti i campi della realtà. Le opere di Hegel sono disseminate di analisi particolari in cui si mostra questa essenza dialettica della realtà, che cioè è fatta di contrasti e del loro superamento. Numerosi sono gli esempi che si possono fare.

- Il rapporto tra epoche ed eventi storici
- Il boccio, il fiore, il frutto
- Il rapporto tra il servo e il padrone
- ecc.



Il cavolo-broccolo è un vegetale che può esemplificare bene la visione del mondo degli idealisti: tutte le cose sono espressione di un principio spirituale. Persino una pianta porta in sé delle complesse strutture geometrico-matematiche (in questo caso i frattali).

Tutto è espressione della Ragione, il mondo naturale è razionalità inconsapevole e addormentata. Quando questa razionalità diventa consapevole nell'uomo, dotato di autocoscienza, possiamo dire che lo spirito addormentato si sveglia. Scrive infatti Schelling: "la natura è lo spirito addormentato, lo spirito è la natura risvegliatasi".

3. Alcune frasi celebri di Hegel

- “Il vero è l'intero.” [*Das Wahre ist das Ganze*] (Hegel)
- “Tutto ciò che chiamiamo finito non esiste.” (Hegel)
- “Il boccio dispare nella fioritura, e si potrebbe dire che quello vien confutato da questa; similmente, all'apparire del frutto, il fiore vien dichiarato una falsa esistenza della pianta, e il frutto subentra al posto del fiore come sua verità.” (Hegel)
- “la nottola di Minerva inizia il suo volo soltanto sul far del crepuscolo.” (Hegel)
- “Tutto ciò che è razionale è reale; ciò che è reale è razionale.” (Hegel)
- “L'ingresso di Dio nel mondo è lo Stato.” (Hegel)
- “come il movimento dei venti preserva il mare dalla putredine, nella quale sarebbe ridotto da una quiete durevole, così la guerra preserva i popoli dalla fossilizzazione alla quale li ridurrebbe una pace durevole e perpetua.” (Hegel, *Lineamenti di Filosofia del Diritto* § 324)
- “Signori, io non sono un filosofo, io sono la filosofia” (Hegel)
- “Cara signora, quel che vi è di personale nei miei libri è falso” (Hegel)

4. Alcune frasi celebri dei filosofi idealisti in cui si riassumono gli elementi essenziali del loro pensiero

<p>“Il mio sistema [filosofico] è il sistema della libertà: come quella nazione [= la Francia rivoluzionaria] libera l’uomo dalle catene estranee, così il mio sistema lo strappa dai vincoli delle cose in sé, dagli influssi esteriori e lo colloca nel suo principio primo come essere indipendente.” (Fichte)</p>	<p>In generale, si può dire che l’idealismo è una reazione alla filosofia del limite di Kant. Esso esalta l’idea che la realtà è tutta riconducibile al soggetto, che è libero di governarla e di plasmarla con la propria Ragione (cfr. Anassagora, il <i>nous</i> governa il mondo). I legami di questa filosofia con la Rivoluzione francese sono evidenti: l’uomo può rifondare tutto perché tutta la realtà è in suo potere.</p> <p>Fichte sostiene che l’insieme delle sue dottrine filosofiche (cioè il suo “sistema”) è riassumibile in un unico concetto: quello di libertà. Così come la Francia rivoluzionaria ha mostrato al mondo che l’uomo può liberarsi dei vincoli che lo opprimono (servitù feudali, ecc.) allo stesso modo la sua filosofia mostra come l’uomo può liberarsi da qualsiasi vincolo esterno (quello che Kant chiamava noumeno o cosa in sé) e s’ignoreggiare la realtà con la sua ragione (come aveva già sostenuto il presocratico Anassagora, affermando che è l’intelligenza o <i>nous</i> che governa tutte le cose).</p> <p>Queste riflessioni di carattere politico (l’idealismo è una filosofia in cui la componente politica è centrale) vengono poi estese a tutta la realtà mostrando che anche il mondo inorganico, la natura, è governata da una struttura razionale inconsapevole, che diventa consapevole nella mente dell’uomo che la conosce. Tra il soggetto e l’oggetto non c’è dunque più frattura e opposizione, come sosteneva Kant, ma identità e coincidenza.</p>
<p>“Il vero è l’intero.” (Hegel)</p>	<p>Come già avevano sostenuto i primi filosofi greci che cercavano la radice di tutte le cose in un unico principio (<i>arche</i>), anche per gli idealisti la realtà è riconducibile ad un unico principio: l’Io.</p> <p>L’Io implica il non-Io, cioè il mondo, la natura, le cose finite che gli stanno di fronte, perché ne ha bisogno per conoscersi e realizzare la sua essenza (chi dice Io, dice automaticamente anche non-Io). L’Io perciò per conoscersi “pone sé come oggetto” cioè si estranea in qualcosa di diverso dall’Io. Ne deriva il mondo e la molteplicità degli oggetti che l’Io conosce.</p> <p>La realtà è costituita da una molteplicità di momenti e oggetti e la verità si coglie non nei suoi singoli aspetti ma nella totalità di Io e non-Io e nell’intero processo che porta l’Io a estraniarsi negli oggetti. Chi coglie i momenti isolati non coglie la verità. Questo principio unitario a cui è riconducibile la realtà viene chiamato da Hegel l’Assoluto, l’Infinito, il Soggetto, l’Idea, la Ragione, lo Spirito. Esso è quello che la tradizione ha chiamato Dio, ma viene inteso idealisticamente e panteisticamente come una realtà che non sta fuori dal mondo ma che è immanente ad esso, cioè come un Infinito-che-si-fa-mediante-il-finito, che ha bisogno di estraniarsi negli oggetti per realizzarsi.</p>
<p>“Tutto ciò che chiamiamo finito non esiste.” (Hegel)</p>	<p>E’ un altro modo per dire che il vero è l’intero: la parte non è vera perché solo la totalità di cui fa parte è vera. Chi coglie i momenti isolati non coglie la verità perché i singoli aspetti della realtà non hanno senso (non esistono) se non vengono inseriti nella totalità del suo sviluppo.</p>
<p>“Il Tutto reale non è costituito soltanto dal risultato, ma da questo insieme al divenire che l’ha prodotto” (Hegel)</p>	<p>E’ anche questo un altro modo per ribadire il concetto che la realtà consiste nel suo sviluppo, che cioè le cose coincidono con la storia che le ha prodotte (le cose <i>sono</i> la loro storia) e cioè con tutti i momenti che ne scandiscono lo sviluppo, ciascuno dei quali è necessario al successivo e tutti insieme concorrono a formare un risultato che solo alla fine si manifesta.</p> <p>Ad esempio, lo Stato moderno, che rappresenta la forma migliore di Stato perché garantisce a tutti gli individui i propri diritti e la libertà, si afferma solo dopo un lungo processo storico in cui le singole tappe sono l’una necessaria all’altra perché esso si imponga: gli imperi orientali contribuiscono ad affermare la libertà di un’unica persona, il despota; Grecia e Roma fanno un passo avanti perché in esse tutti molti uomini si sentono liberi, eccetto gli schiavi; il mondo moderno cristiano-riformato</p>

	<p>infine fa sì che tutti si sentano liberi. Ma se prima non ci fossero stati i Greci, il mondo moderno non avrebbe potuto raggiungere questo risultato; e i Greci a loro volta hanno ripreso qualcosa che avevano affermato gli imperi orientali... Insomma tutto è collegato e ogni momento implica l'altro.</p> <p>Dato che il momento successivo non ci sarebbe senza il precedente, Hegel sostiene che il successivo supera e <i>mette fine</i> o <i>annulla</i> il precedente, ma insieme in qualche modo anche lo <i>conserva</i>, appunto perché senza di esso non esisterebbe nemmeno il successivo (è questo il concetto espresso dalla parola tedesca usata da Hegel: Aufhebung, che si può tradurre con "superamento" e che indica allo stesso tempo "eliminare", ma anche "conservare"). Esempio tipico di <i>Aufhebung</i> è quello del boccio, del fiore e del frutto (vd. qui, voce <i>Dialettica</i>). Il fiore è l'<i>eliminazione-conservazione</i> (<i>Aufhebung</i>) del boccio; il frutto è l'<i>eliminazione-conservazione</i> del fiore... ogni momento annulla e conserva in sé allo stesso tempo il precedente, come l'adulto che annulla e conserva in sé il bambino che era e così via.</p>
<p>Dialettica</p> <p>"Il boccio sparisce nella fioritura, e si potrebbe dire che quello viene confutato da questa; similmente, all'apparire del frutto, il fiore viene dichiarato una falsa esistenza della pianta, e il frutto subentra al posto del fiore come sua verità." (Hegel)</p>	<p>Dialettica. È una parola chiave per intendere la filosofia di Hegel. Indica la legge che governa lo sviluppo della realtà. Ogni cosa si sviluppa essenzialmente in un processo fatto di vari momenti, ciascuno dei quali non ha senso se viene isolato dagli altri.</p> <p>Esempio fatto dallo stesso Hegel, quello del boccio (bocciolo), del fiore e del frutto. Il <i>bocciolo</i>, il <i>fiore</i>, il <i>frutto</i> sono i tre momenti che costituiscono lo sviluppo della <i>pianta</i>. Il bocciolo lascia il posto al fiore, che a sua volta lascia il posto al frutto. Nessuno di questi tre momenti, preso isolatamente è reale; reale è l'intero processo costituito da questi tre momenti nel loro insieme. E questo significa – per dirla con le parole dello stesso Hegel – che "Il vero è l'intero" e che "Il Tutto reale non è costituito soltanto dal risultato, ma da questo insieme al divenire che l'ha prodotto".</p> <p>Tradizionalmente, nei manuali di filosofia, il processo dialettico viene riassunto in tre momenti fondamentali indicati con i seguenti termini (che Hegel non utilizza): tesi (bocciolo), antitesi (fiore), sintesi (frutto). Il secondo momento annulla il precedente, ma in qualche modo anche lo conserva (<i>Aufhebung</i>), perché da esso viene fuori il frutto che porta in sé i momenti precedenti.</p> <p>Altro esempio, quello della Storia. Secondo Hegel la Storia del mondo passa attraverso tre regimi politici che si affermano uno dopo l'altro e ciascuno dei quali nega e conserva qualcosa di quello precedente fino a portare alla forma migliore di Stato, che è quello in cui vive Hegel:</p> <ul style="list-style-type: none"> - imperi dispotici orientali (es. Persiani): si afferma la libertà di un solo individuo - vittoria dei Greci sui Persiani e creazioni politiche greche e romane nel Mediterraneo: si afferma la libertà di alcuni individui - imperi cristiano-germanici del Nord-Ovest: si realizza la libertà di tutti <p>Sarebbe lungo e complicato prendere in considerazione tutte le analisi dialettiche di Hegel. Basterà ricordare che nella sua vasta filosofia egli rintraccia processi dialettici in tutte le forme della realtà (dall'arte alla religione, alla visione della natura, alla filosofia, ai regimi politici alla storia ecc.) mostrando il collegamento di tutte fra di loro e come esse portino al raggiungimento di una tappa finale di sviluppo e compimento in cui tutte convergono, tappa che non è altro che il mondo moderno annunciato dalla "splendida aurora" della rivoluzione francese.</p>
<p>"L'io nel porre se stesso pone il non-io" (Fichte)</p> <p>L'autocoscienza "pone sé come oggetto" (Hegel)</p>	<p>L'io, per conoscersi e agire, "pone sé come oggetto" cioè si <i>estranea</i> in qualcosa di diverso dall'io. Ne deriva il mondo e la molteplicità degli oggetti che l'io conosce. Questo concetto è uno dei cardini dell'idealismo e ne riassume il significato: l'essere delle cose è dinamico, non statico, implica cioè il movimento e la trasformazione. L'evoluzione dello Stato da quello dispotico a quello moderno ne è un esempio. Le cose si sviluppano attraverso negazioni successive: il momento precedente nega (si oppone a) quello successivo, ma tutti sono necessari al loro sviluppo che sfocia nel</p>

	<p>risultato finale.</p> <p>Questo procedere della realtà attraverso negazioni e superamenti è la legge fondamentale che la governa (come già aveva compreso Eraclito, che Hegel ammira: “la guerra è madre di tutte le cose”) e viene chiamata da Hegel dialettica.</p> <p>Il termine viene ripreso dalla dialettica greca intesa come arte di pensare e dialogare: così come in una discussione la dialettica o confronto tra posizioni differenti fa progredire il dibattito, così nella realtà le opposizioni servono allo sviluppo dell'essere.</p>
<p>“la nottola di Minerva inizia il suo volo soltanto sul far del crepuscolo.” (Hegel)</p>	<p>La filosofia, paragonata alla civetta che compare solo al crepuscolo nasce nel momento in cui la realtà ha concluso il suo sviluppo e ne rappresenta la presa di coscienza attraverso il pensiero e la riflessione.</p> <p>(Si ricordi che la civetta – l'uccello sacro ad Atena o Minerva, dea della sapienza oltre che della guerra – per i Greci era il simbolo della filosofia).</p>
<p>“Tutto ciò che è razionale è reale; ciò che è reale è razionale.” (Hegel)</p>	<p>Tra soggetto e oggetto, io e mondo, razionalità e realtà, non vi è opposizione (come tra l'io e il noumeno kantiano) ma identità. Il mondo, quando assume la sua forma razionale, è del tutto conforme alla ragione umana e dunque non vi è più opposizione ma coincidenza tra soggetto e oggetto, io e mondo, razionalità e realtà.</p> <p>La doppia formulazione sottolinea che: 1) la razionalità non è un ideale astratto e irraggiungibile, da utopisti e sognatori, ma qualcosa che effettivamente si realizza nel mondo (ciò che è razionale è reale); e tutto ciò è possibile perché 2) la realtà non è qualcosa di caotico, ma il dispiegarsi di una struttura razionale che si manifesta in modo consapevole nell'uomo e in modo inconsapevole nella natura (ciò che è reale è razionale).</p>
<p>“L'ingresso di Dio nel mondo è lo Stato.” (Hegel)</p>	<p>Dio non è (come sosteneva la tradizione) qualcosa di separato dal mondo che l'uomo raggiunge solo in una dimensione ultraterrena; per Hegel Dio (che è perfezione e razionalità) si identifica col mondo stesso, ma solo quando questo ha assunto la sua forma razionale, cioè quando si è affermato lo Stato moderno. Quando ciò avviene, gli uomini raggiungono un modo di vita “divino”. Infatti è nello Stato perfetto che (come già pensava sotto certi aspetti Platone) si realizza nel modo più adeguato la vita degli uomini. Non bisogna aspettarsi un paradiso ultraterreno, ma la felicità e la pienezza dell'esistenza possono essere raggiunte qui sulla terra.</p> <p>Tutto questo testimonia il fatto che Hegel – che pure si occupò di tutti i settori della filosofia, come forse solo Aristotele aveva fatto prima di lui – è un pensatore eminentemente politico, nella cui filosofia, cioè, la riflessione sulla storia, il diritto e la politica hanno un ruolo centrale (come per Cartesio o Hume sono centrali le tematiche della conoscenza, per Socrate quelle etiche, ecc.).</p>

Altre frasi celebri

<p>“tutto dipende dall'intendere e dall'esprimere il vero non come Sostanza, ma altrettanto decisamente come Soggetto” (Hegel)</p>	<p>E' un altro modo per sottolineare che la realtà ha un carattere dinamico, non statico. La Sostanza è ciò che la tradizione filosofica identificava come la vera natura di una cosa (ad esempio, le idee per Platone). Hegel sottolinea che la sostanza è l'Io che pone sé come oggetto e si realizza mediante questa estraneazione. La verità di una cosa sta dunque nella totalità del processo che la costituisce e che alla fine produce un certo risultato. Questa totalità viene chiamata da Hegel Assoluto, Infinito o anche Soggetto. La Sostanza dunque è il Soggetto, cioè tutto il processo che l'ha prodotta e il risultato finale (la parola “Soggetto” va intesa in senso hegeliano, cioè come sinonimo di Infinito o di Assoluto e non nel senso tradizionale di soggetto della conoscenza in opposizione a oggetto).</p>
<p>“La Natura è vita che dorme” (Schelling)</p> <p>“La Natura deve essere lo Spirito visibile, lo Spirito è Natura invisibile.” (Schelling)</p>	<p>Tutto è spirito, soggetto, razionalità, persino la natura che ci sembra l'esatto opposto dello spirito. In realtà anche la natura è spirito. Solo che si tratta di uno spirito addormentato, cioè inconsapevole di essere spirito. Se infatti osserviamo le forme della natura, anche quelle più semplici (es. cristallo di neve), ci accorgiamo della presenza in esse di una struttura geometrica perfetta, che è di carattere razionale. Si può dire perciò che la natura è lo spirito che diventa visibile agli occhi. Le manca solo la consapevolezza di essere tale. Questa la può avere solo l'uomo, un essere che è iscritto nella natura, ma che a differenza degli altri esseri è capace di riflettere e di essere</p>

	consapevole di sé e della propria essenza razionale.
--	--

5. APPROFONDIMENTO 1 – I contrasti sono il cuore della realtà, a tutti i livelli. Hegel come Eraclito

Il non-io appare a tutti i livelli della realtà A tutti i livelli della realtà Hegel mostra la presenza di conflitti, mediante il cui superamento si accresce la coscienza dell'uomo e dell'umanità che progredisce verso forme superiori di vita. Hegel chiama **dialettica** questa legge del conflitto che pervade tutta la realtà e che nel rapporto tra io e non-io vede il motore del suo sviluppo.

L'identità dei contrari Hegel sostiene che la filosofia di Eraclito è quella in cui egli si riconosce di più. La realtà è fatta di contraddizioni.

Alcuni momenti sono particolarmente significativi per il progresso della coscienza:

- 1) Il non-io può essere **la natura**. L'uomo la avverte come qualcosa di estraneo, inanimato, privo di spirito; tuttavia trasformandola egli comprende che può essere uno strumento formidabile per capire le proprie doti spirituali e le proprie abilità. Cfr. la celebre pagina sul rapporto tra il servo e il padrone, in cui Hegel parla dell'importanza del lavoro e della trasformazione degli oggetti per la formazione della coscienza del servo.
- 2) Il non-io può essere **l'altro essere umano** con cui ci confrontiamo ed entriamo in conflitto. I conflitti tra gli uomini secondo Hegel sono dei momenti necessari per lo sviluppo dell'io, dell'autocoscienza degli individui e dell'umanità intera. Hegel psicologo. Importanza del conflitto (es. tra genitori e figli) per la crescita e la maturazione dell'io. Cfr. sempre la pagina del servo e del padrone in cui Hegel sottolinea l'importanza della figura del servo per lo sviluppo della coscienza del padrone.
- 3) Il non-io possono essere **la società, le istituzioni** in cui nasciamo e viviamo, che possono essere avvertite come **ingiuste**. Gradualmente possiamo migliorarle e renderle sempre più razionali fino a trasformarle nelle istituzioni perfette e a misura d'uomo in cui l'uomo si riconosce e vive al meglio la sua vita.
 - ➔ Apprezzamento della guerra. Apprezzamento delle rivoluzioni, che abbattano forme politiche e ne fanno nascere nuove e più evolute, più razionali e conformi al soggetto che deve viverci.
 - ➔ Apprezzamento dello Stato: l'uomo è perfetto solo se vive in istituzioni ed in uno Stato perfetto, cioè razionale e conforme alla sua soggettività. Hegel simile a Platone, dà molta importanza allo Stato. Lo identifica con la monarchia prussiana in cui viveva.

6. APPROFONDIMENTO 2 – L’analogia con il pensiero cristiano per capire Hegel

Un aiuto per capire la filosofia di Hegel: il confronto con il tradizionale rapporto Dio-mondo.

Come abbiamo già accennato, per capire la filosofia di Hegel, considerata tra le più difficili di tutti i tempi, un aiuto può venire dal suo confronto con concetti già noti come possono essere i concetti di Dio e di creazione presenti nella tradizione occidentale. In effetti, uno studioso ha affermato che “tutta la filosofia hegeliana è un’interpretazione razionale del dogma cristiano della Creazione” (A. Carlini)³. Hegel in sostanza non farebbe che riformulare, in termini laici e razionali, una serie di concetti che sono stati patrimonio del pensiero e della filosofia occidentali per secoli. Va comunque precisato che per Hegel, a differenza della tradizione cristiana, Dio non va concepito in termini di separazione e di trascendenza, ma di identificazione e di immanenza: Dio si identifica con il mondo e viceversa. La filosofia di Hegel è dunque una forma di panteismo, che richiama molto le concezioni eretiche di Spinoza, che identificavano Dio e mondo, togliendo a Dio ogni trascendenza e facendo del mondo qualcosa di divino. In questo senso si capisce la famosa affermazione di Hegel che “filosofare è spinosare” (in tedesco: “*Philosophieren ist spinozieren*”) che cioè fare filosofia consiste nell’assumere la stessa prospettiva di Spinoza.

La seguente tabella ci aiuterà a cogliere tutte le analogie e le differenze tra Hegel e la tradizione.

Dio / mondo	Io / non-Io (o anche: Spirito / mondo)
Tutta la realtà è Dio. Dio ha bisogno della realtà, delle creature, per realizzarsi (panteismo).	Tutta la realtà è l’ Assoluto o Spirito o Mente , <i>Geist</i> in tedesco. Lo Spirito è attività, perciò ha bisogno del non-Spirito per realizzarsi. Lo Spirito pone il mondo come non-Spirito che gli è necessario per realizzarsi. Questo porre se stesso come qualcosa d’altro è ciò che Hegel chiama “alienazione” dello Spirito. Hegel parte da Kant e nega l’esistenza della cosa in sé: ciò che si oppone all’Io è l’Io stesso, che come attività ha bisogno di alienarsi per realizzarsi: l’Io “pone sé come oggetto”. L’Io di cui parla Hegel non è l’Io individuale ma lo Spirito, in cui rientrano anche i singoli Io individuali, come tutte le creature rientrano in Dio e sono una sua espressione.
Dio si realizza in un insieme di creature separate tra loro e dunque distinte, opposte tra loro, ma che sono tutte espressione di sé.	Le separazioni e le opposizioni (tutte riconducibili al rapporto di contrasto tra lo Spirito e le sue alienazioni) sono necessarie e sono il cuore della realtà. La realtà si sviluppa per opposizioni, ovvero in modo dialettico . Attraverso le opposizioni lo Spirito si realizza, acquista consapevolezza di sé perché l’Io, che è un’attività, ha bisogno del non-Io per conoscersi. Esempi di alcune opposizioni: - Il servo e il padrone - Il soggetto e il lavoro - Il soggetto e gli altri soggetti - Il soggetto e le istituzioni
Tutta la realtà è divina, Dio è tutto, perciò per capire Dio bisogna cogliere la totalità della realtà.	Tutta la realtà è Spirito, perciò bisogna cogliere la totalità della realtà (la totalità delle opposizioni) per cogliere lo spirito. → il vero è l’intero → la filosofia coglie la realtà quando essa si è totalmente sviluppata; è come la nottola di Minerva che spunta al crepuscolo. Alla fine, la realtà rivela il suo disegno razionale. E’ nella filosofia di Hegel che la realtà diventa consapevole della sua razionalità.

³ A. Carlini, *Breve storia della filosofia*, p. 136

	Dio, potremmo dire, prende coscienza di sé attraverso le sue creature. Questa attività che interessa tutta la realtà, questo continuo cambiamento e divenire degli opposti, alla fine ha un fine: la consapevolezza di sé.
Tutta la realtà è creata da Dio, è pervasa della sua presenza.	Poiché tutta la realtà è divina e Dio è razionalità, allora tutta la realtà è razionalità dispiegata. Tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale. Le opposizioni che costituiscono la realtà non sono gratuite, ma hanno una logica profonda. Tutto è necessario e razionale. La Storia del mondo (il mondo che è lo Spirito) è razionale. Tutto è Dio e perciò ogni cosa ha una sua giustificazione profonda.
Ottimismo teologico: tutta la realtà è pervasa da contrasti (che generano anche il male) ma questi contrasti alla fine si rivelano necessari e sono espressione di una razionalità complessiva. Come i quadri, il mondo va guardato da lontano e nella sua totalità per coglierne la bellezza e il senso complessivo e razionale che lo pervade. Se ci si avvicina troppo, si vedono tratti oscuri e grumi di colore che sono sgradevoli e non dicono nulla isolatamente.	Ottimismo metafisico hegeliano: tutta la realtà è razionale e perciò i contrasti trovano una loro giustificazione nella totalità del suo dispiegamento. L'ottimismo hegeliano si lega anche al tempo in cui è vissuto, l'età della rivoluzione francese, in cui si pensava di poter trasformare il mondo e ogni cosa all'insegna della ragione.
In sintesi:	<ul style="list-style-type: none"> • La realtà è Spirito (<i>Geist</i>) che cambia, diviene. • Perché cambia, diviene? Perché si realizza come attività, contrapponendosi al non-Spirito. Lo Spirito deve alienarsi nel non Spirito per realizzarsi. • Quale forma assume il processo di cambiamento? La dialettica (divenire di opposti). • Il processo di cambiamento ha un fine? Sì, la consapevolezza dello Spirito.

7. APPROFONDIMENTO 3 – Il rapporto tra il servo e il padrone

Come si sviluppa la propria soggettività e la coscienza della propria soggettività, cioè l'autocoscienza? Sempre in rapporto a qualcosa che si percepisce come altro rispetto a sé.

Anzitutto, avere coscienza di sé vuol dire ad esempio avere fame e sentire di aver bisogno di un oggetto, di qualcosa. Noi siamo ciò che desidera qualcosa.

Avere coscienza di sé vuol dire anche avere la consapevolezza di possedere delle abilità e di saper fare delle cose. Ma vuol dire anche aver bisogno che qualcuno ci riconosca le nostre qualità e le nostre abilità. Lo sguardo di approvazione, il complimento, l'applauso da parte degli altri; il fatto che delle persone apprezzino le nostre qualità e le nostre opinioni, ci stimino, ci imitino, si facciano condizionare da noi, e che cioè in qualche modo si *sottomettano* a noi, sono tutti fattori che condizionano la percezione che abbiamo di noi stessi e rafforzano la nostra consapevolezza e autostima.

Hegel affronta queste tematiche nella sua opera intitolata *Fenomenologia dello spirito*, e in particolare nella pagina sul rapporto tra il servo e il padrone, dove illustra la lotta per il riconoscimento di un soggetto da parte di un altro in una situazione estrema: il dominio che un padrone esercita sul suo servo.

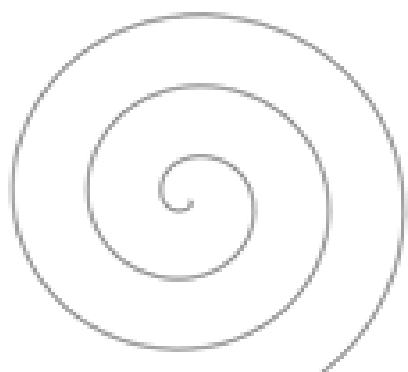
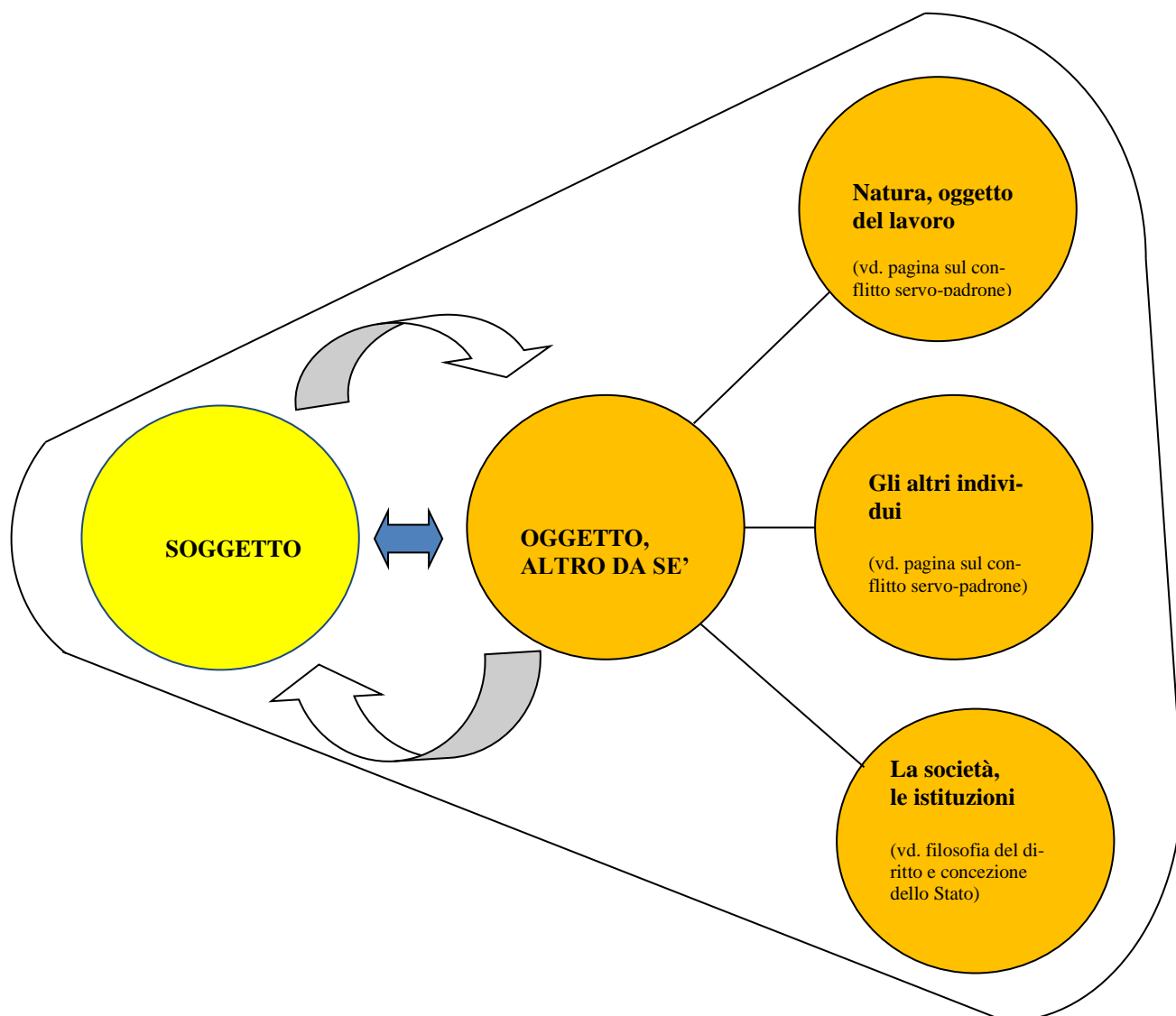
Dominando sul servo, il padrone ottiene la sua sottomissione ed il riconoscimento della sua superiorità, del suo valore e del suo potere in una forma estrema (diciamo estrema perché come abbiamo visto, non sempre ottenere il riconoscimento da parte degli altri assume questa forma smisurata).

Sempre nella pagina sul servo-padrone, Hegel fa notare l'importanza del lavoro nello sviluppo dell'autocoscienza. Anche il servo infatti sviluppa una forma di autocoscienza proprio grazie alla sottomissione. Costretto a lavorare dal padrone, egli infatti impara a trasformare le cose e prende coscienza delle proprie abilità.

Il servo infine, sostiene Hegel, ha tremato di fronte alla morte e perciò si è sottomesso al padrone, che invece nella lotta non ha temuto la morte. Il tremare di fronte alla perdita del proprio essere ha dato al servo ulteriore coscienza di sé perché lo ha esposto al rischio estremo di non esserci.

Il tema del lavoro presente in questo passo di Hegel piacerà molto ai marxisti, mentre quello della morte ai filosofi esistenzialisti del '900. Tutto ciò è testimonianza della ricchezza e vivacità delle opere di Hegel.

8. Mappe concettuali



Tra il soggetto e l'oggetto, che sono opposti, vi è un movimento circolare a spirale, che Hegel chiama "dialettico". La spirale è l'immagine che riassume meglio la filosofia di Hegel: c'è un momento iniziale in cui qualcosa entra in rapporto con qualcosa di opposto o diverso da sé (il soggetto con l'oggetto, l'io con il mondo, l'io con altri io, ecc.), per poi ritornare su di sé con un maggiore grado di consapevolezza. Come la spirale che continuamente si incrementa.

I contrasti che costituiscono la realtà non sono un flusso senza fine (una sorta di semiretta), ma qualcosa che attraverso un movimento circolare porta a un incremento rispetto al punto di partenza.

"Lo Spirito è un circolo in cui principio e fine coincidono, ma non nello stesso punto, bensì in un più elevato livello di coscienza"
(Hegel)

9. SINTESI

- Per Kant soggetto e oggetto, io e mondo, sono irrimediabilmente **separati**.
- Per gli idealisti questa separazione è **inaccettabile**. Influenza del **periodo storico rivoluzionario** in cui vivono per l'elaborazione di questa concezione.
- La separazione tra soggetto e oggetto c'è anche per gli idealisti ma è necessaria alla vita del soggetto: il soggetto è **attività** che prevede ostacoli (oggetto). Fichte parla di rapporto tra io e non-io.
- Attraverso gli ostacoli il soggetto si riconosce, prende coscienza di sé, e matura: gli ostacoli, le opposizioni sono il cuore della realtà. Hegel sostiene che la realtà ha un'essenza **dialettica**: è fatta di contrasti, come già aveva sostenuto Eraclito: **"Non c'è nessun principio di Eraclito che io non abbia assunto nella mia logica"** (Hegel). La legge della realtà è la dialettica.
- Il soggetto è attività. Questa attività si esplica in tanti campi. **Tutta la realtà** è attività del soggetto. Ecco alcuni esempi tratti da vari aspetti della realtà in cui si manifestano i contrasti e le opposizioni attraverso cui il soggetto matura, si sviluppa e prende coscienza di sé:

- 1) Il servo e il **lavoro** che incrementa la sua coscienza (nella celebre pagina hegeliana sul rapporto servo-padrone⁵). Il lavoro forma perché nel lavoro si mette se stessi. Avere la capacità di fare qualcosa dà autocoscienza.

Un esempio per afferrare meglio questo concetto. Un artigiano fabbrica un bel tavolo da un pezzo di legno. Quando si vede il tavolo e la sua bellezza ci si chiede: "Ma chi lo ha fatto?" La domanda verte subito sull'autore dell'oggetto. E' il soggetto che lo ha prodotto che mediante l'oggetto viene in primo piano. L'oggetto rivela le caratteristiche del soggetto che lo ha prodotto. Attraverso l'oggetto, vediamo il soggetto. L'oggetto è necessario per conoscere il soggetto. A sua volta il soggetto, vedendo l'oggetto prodotto, si autoconosce, cioè prende coscienza delle proprie capacità.

- 2) Il rapporto di **conflitto con gli altri** e l'incremento della coscienza. Il rapporto, l'antagonismo, il confronto con gli altri formano perché in questo confronto si mette se stessi ed emerge la propria soggettività, la propria coscienza. La coscienza vive di queste contrapposizioni: **"La coscienza è l'assoluta inquietudine dialettica"** (Hegel): la coscienza non è stabilità e fissità ma movimento, agitazione e inquietudine perché scaturisce da contrasti e opposizioni. Su questo spetto vedi il tema del **riconoscimento**: per una vera coscienza di sé ci vuole il riconoscimento altrui. Hegel esplora il modo più assoluto di ottenerlo, quello del dominio che un padrone esercita sul suo servo (vd. sempre la pagina sul servo-padrone).

Hegel psicologo. Chi sono io? Sono anche quello che gli altri percepiscono di me (es. sentimento di vergogna). Il soggetto è come l'occhio che vede ma non riesce a vedere se stesso; può vedersi soltanto attraverso lo sguardo degli altri, che lo percepiscono come un oggetto. Il soggetto si riconosce attraverso il modo in cui lo riconoscono gli altri. E' il famoso tema hegeliano del riconoscimento: **"la coscienza di sé non è sicura di sé se non è posta da un altro sé"** (Hegel) ["posta" = fondata, affermata, fatta esistere, fissata: la coscienza di sé non è sicura di sé se non viene affermata da un altro sé]. Per capire questo punto va letto l'Approfondimento su *Il rapporto tra il servo e il padrone* (vd. più avanti).

- 3) La **trasformazione delle istituzioni** e dello Stato in cui si vive per migliorarle e per poter vivere in armonia col mondo.

L'uomo secondo Hegel, come per Platone e per Aristotele, si realizza solo nelle istituzioni e nello Stato, tanto che si può dire che il momento in cui l'uomo raggiunge una forma di vita perfetta (che la tradizione identificava con la realtà divina) coincide con quello in cui si afferma, attraverso la Storia e il mutare delle istituzioni, lo Stato perfetto, che Hegel identificava nella monarchia

⁴ Hegel riprende il termine dalla filosofia antica, dove "dialettica" indicava l'essenza della filosofia e del pensiero nella capacità di raggiungere il vero attraverso la discussione delle opposte opinioni. Poiché, secondo Hegel, la realtà è pensiero e il pensiero ha una natura dialettica, allora la realtà è dialettica cioè è fatta di opposizioni.

⁵ La pagina hegeliana può essere letta qui:

http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaH/HEGEL_%20SIGNORIA%20E%20SERVITU.htm

Vedi qui APPROFONDIMENTO.

prussiana: "L'ingresso di Dio nel mondo è lo Stato." (Hegel). Per Hegel lo Stato è un dio reale, cioè è tutto; non c'è trascendenza per Hegel: dio si realizza nel mondo stesso.

- Questa attività implica il **tempo**, si svolge nel tempo. E' svolgimento, storia. Tutto il processo di svolgimento va preso in considerazione: l'io è attività, svolgimento di questa attività nel tempo, attività che ha un inizio e una fine e porta a un risultato. Se ne può fare la storia. Tornando all'esempio dell'artigiano che produce il tavolo, bisogna aspettare il momento in cui viene prodotto il tavolo per capire il valore dell'artigiano. Per conoscere qualcuno, occorre osservarne lo sviluppo, lo svolgimento, l'insieme delle cose che fa. Prima non si può. Dunque il tempo è una dimensione importante per conoscere le cose.

La **Storia** è importante per Hegel; la sua filosofia è una forma di **storicismo**: la realtà è Storia, la realtà si risolve nella Storia, nel processo di sviluppo delle cose; l'io è la storia della sua attività, l'io è Storia; tutte le cose sono la loro Storia. Ad es. un individuo è la sua Storia, non esiste isolatamente rispetto al suo processo di sviluppo (gioventù, maturità, vecchiaia) ma è l'insieme di tutte le fasi del suo sviluppo. Come dirà il filosofo Croce, influenzato da Hegel: "la vita e la realtà è storia e nient'altro che storia" (Croce).

- La vita del soggetto raggiunge il massimo di consapevolezza, il massimo di verità, quando si unificano **tutti gli aspetti della realtà**, tutto il suo svolgimento e il risultato di questo svolgimento, e quando si capisce che l'opposizione tra le varie fasi è solo qualcosa di apparente rispetto all'insieme. "Il vero è l'intero" (Hegel); "Tutto ciò che chiamiamo finito non esiste." (Hegel)
- **Alla fine** il soggetto si riconosce nell'oggetto. Tutto è razionale. Dall'iniziale separazione si è giunti all'**identificazione**. "Tutto ciò che è razionale è reale; ciò che è reale è razionale." (Hegel)
- La **filosofia** è lo strumento mediante cui l'uomo pensa e prende atto di questo svolgimento razionale della realtà e di questa identificazione del soggetto con l'oggetto. "La filosofia è il proprio tempo appreso col pensiero" (Hegel). Come per tutte le cose anche la filosofia è soggetta a sviluppo e svolgimento: la filosofia è la storia della filosofia. Il culmine della storia della filosofia è la filosofia hegeliana. La filosofia arriva sempre alla fine del processo: "la nottola di Minerva inizia il suo volo soltanto sul far del crepuscolo." (Hegel)
- **Arte e religione** sono forme spirituali affini alla filosofia, mediante le quali l'uomo prende coscienza dell'essenza spirituale, soggettiva, di tutte le cose. Sono inferiori però alla filosofia perché non usano concetti ma materia sensibile (pittura, marmo, ecc.) o immagini (allegorie, racconti, ecc.).
- La realtà è il soggetto (o Spirito); l'oggetto ne costituisce un momento necessario allo sviluppo. l'io, per conoscersi e per svilupparsi "pone sé come oggetto" (Hegel). Il rapporto tra soggetto e oggetto è in fondo il rapporto del soggetto con se stesso: la realtà esterna al soggetto è parte della vita del soggetto; bisogna parlare perciò di **idealismo** (= esiste solo il soggetto) e non di **realismo** (= esiste una realtà esterna indipendente dal soggetto). "La ragione è la certezza della coscienza di essere ogni realtà" (Hegel)

10. GLOSSARIO

Alienazione o **estraniazione** E' il processo mediante il quale l'io (l'Assoluto) si estranea, si fa altro da sé, e diventa mondo (non-io). Quando poi l'io giunge alla consapevolezza che il non-io è una sua creazione e che esprime la sua stessa realtà, si ha l'eliminazione dell'estraniazione e avviene l'identificazione dell'essere col pensiero o sapere assoluto.

Idealismo Concezione filosofica che sostiene che tutta la realtà è riconducibile all'attività del soggetto o all'io. Si contrappone al realismo, che sostiene invece che esiste una realtà indipendente dall'io. Sostenere che le cose esistono come le immagini dei sogni e che tutta la realtà è sogno è una forma di idealismo. Sostenere che il mondo c'era prima che io esistessi e continuerà a esistere anche quando non ci sarò più è una forma di realismo: per gli idealisti il mondo è qualcosa di strettamente correlato all'esistenza dell'io. Se l'io scompare, scompare anche il mondo e non c'è modo di provare che sussista anche indipendentemente dall'io.

Realismo Concezione filosofica che sostiene che la realtà esiste indipendentemente dal soggetto.

Idealismo tedesco L'idealismo tedesco è la corrente filosofica che si sviluppa tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento (è il periodo che copre grosso modo la rivoluzione francese, l'età napoleonica e la Restaurazione) con i suoi tre grandi esponenti: Fichte, Schelling ed Hegel. Ha come carattere fondamentale la negazione dell'esistenza della cosa in sé kantiana o noumeno: tutta la realtà si riduce a fenomeno fondato sul soggetto. Cade il dualismo kantiano e gli idealisti riconducono la realtà ad un unico principio, che chiamano Assoluto.

Idealismo trascendentale E' la filosofia di Kant che sostiene che l'io, con le sue forme a priori, è il principio fondamentale della conoscenza, ma afferma anche l'esistenza, al di fuori del soggetto, di una realtà oggettiva non conoscibile ("cosa in sé" o "noumeno"). La filosofia kantiana è dualistica perché sostiene l'esistenza di due realtà separate (soggetto e oggetto, fenomeno e noumeno). Rispetto all'Idealismo (la corrente che include Fichte, Schelling ed Hegel), l'Idealismo trascendentale di Kant sostiene che tutta la realtà non può essere ridotta all'io, ma che fuori dall'io esiste qualcosa di estraneo e inconoscibile, il noumeno.

Idealismo assoluto E' la filosofia di Hegel secondo la quale l'io o Spirito è il principio unico di tutto e fuori di esso non c'è nulla. La filosofia hegeliana è monistica perché sostiene l'esistenza di un unico principio cui può essere ricondotto tutto (→ Assoluto).

Dialettica Termine usato, nella filosofia di Hegel, per indicare l'essenza profonda della realtà, che è fatta di contrasti e opposizioni mediante i quali essa si sviluppa e si accresce. Questi contrasti sono necessari e dunque gli opposti si richiamano l'un l'altro senza possibilità di isolarli. Così come già aveva sostenuto Eraclito parlando di unità o identità degli opposti; ma anche Platone scrivendo che "Chi riesce a cogliere il tutto nel suo articolarsi è dialettico, e chi no no" (*Repubblica*, XVI). Giustamente perciò il filosofo Heidegger ha detto che "Hegel è stato l'ultimo filosofo greco".

La dialettica è a un tempo la struttura della realtà e la struttura del pensiero che coglie questa realtà. Se infatti l'essenza della realtà è dialettica, anche il filosofo che vuole capirla deve adottare un pensiero dialettico, cioè duttile, capace di cogliere l'interdipendenza degli elementi che entrano in rapporto, senza isolarli.

Esempio: la dialettica servo-padrone - Per avere un esempio della dialettica possiamo prendere la celebre analisi hegeliana del rapporto dialettico che sussiste tra il servo e il padrone. E' questa un'immagine molto significativa che Hegel introduce nel tentativo di spiegare come ogni cosa che esiste sia parte di quel complesso processo di

sviluppo dell'umanità e della Storia che costituisce nella sua interezza tutta la realtà (→ Assoluto o Spirito). In particolare egli cerca di chiarire il momento in cui si forma l'autocoscienza di un individuo. Ecco il racconto:

- per sviluppare la coscienza di sé l'individuo ha bisogno di vedersi riconosciuta la propria potenza e individualità da un altro essere simile a lui poiché secondo Hegel l'affermazione di sé passa attraverso l'imposizione di se stesso all'altro (è questa un'analisi psicologica molto profonda, elaborata da Hegel, e che ha avuto molto successo: lo sviluppo della propria coscienza e della propria identità passa attraverso il bisogno di **riconoscimento** da parte degli altri); per questo l'individuo ingaggia una lotta con un altro individuo, lo sottomette, lo asservisce e lo fa lavorare per lui. Dalla lotta escono due nuove figure: il padrone e il servo; il padrone, trionfante, si sente superiore rispetto al servo
- però, il servo, costretto a lavorare per il padrone, scopre la propria capacità di trasformare la natura ed il proprio valore; scopre perciò di essere superiore rispetto al padrone, che, non lavorando, non può fare la sua stessa esperienza
- così la signoria del signore finisce e si instaura una nuova forma di autocoscienza basata sul lavoro e non più sulla sopraffazione dell'uno sull'altro

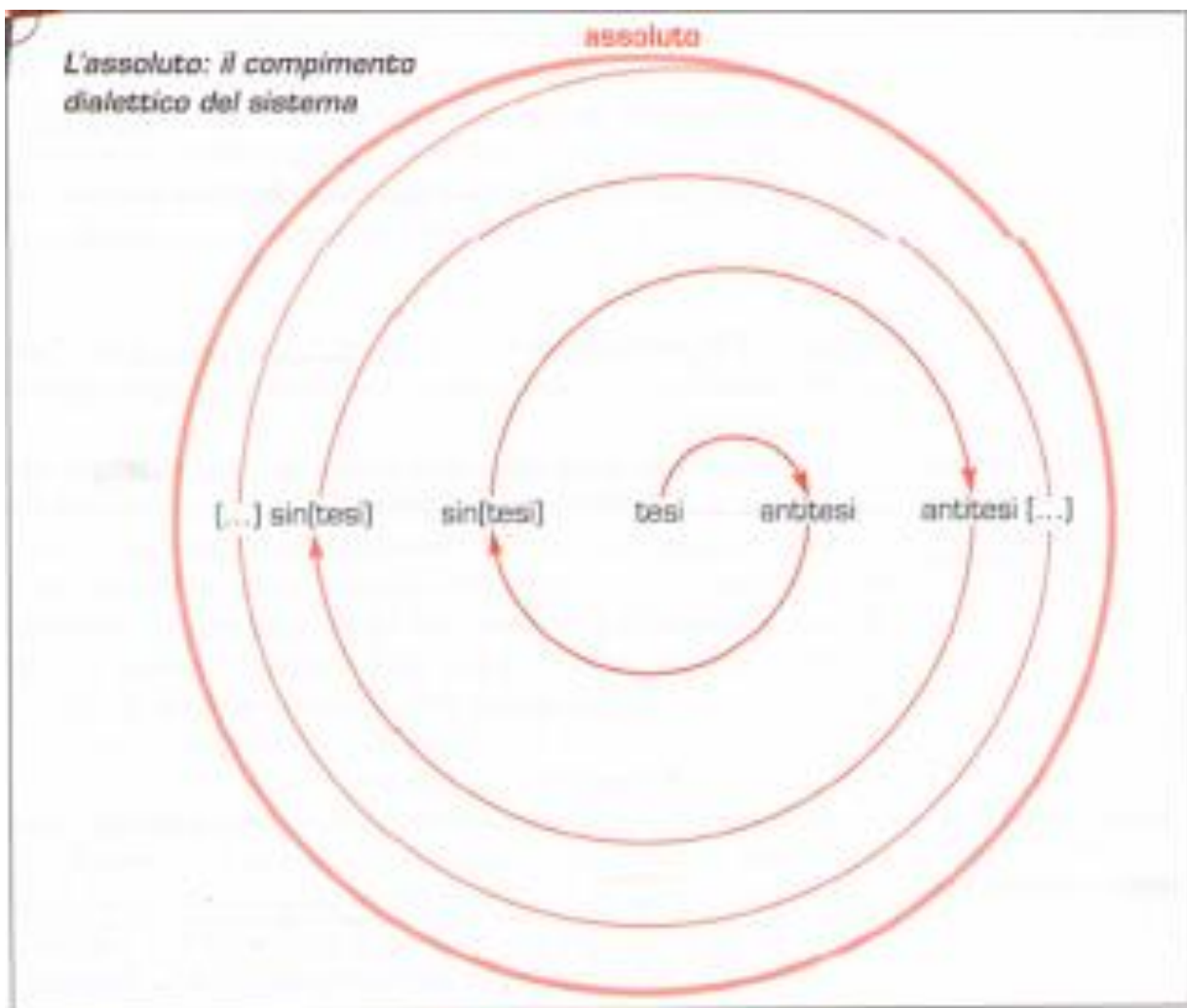
TESI		ANTITESI		SINTESI				
L'autocoscienza	↔	Altra autocoscienza	⇒	La prima ottiene il riconoscimento della propria superiorità dalla seconda (che ha paura della morte) sottomettendola. Dalla lotta la prima autocoscienza esce padrone, la seconda servo.				
				↓ <i>La sintesi raggiunta si trasforma nel punto di partenza (tesi) di un nuovo processo dialettico.</i>				
				TESI		ANTITESI		SINTESI
				Autocoscienza del padrone che si sente libera e assoluta	↔	Il servo sottomesso, con il lavoro sviluppa un'autocoscienza superiore a quella del padrone.	⇒	Ne nasce una nuova forma di autocoscienza fondata sul lavoro e la collaborazione; sul superamento della schiavitù e sulla libertà di entrambi.
<p>La trasformazione della coscienza umana vale sia a livello individuale che sul piano collettivo e storico. Tutto è connesso, l'io è noi, il noi è io.</p> <p>Sul piano individuale illustra una trasformazione e un incremento della coscienza del soggetto; sul piano storico illustra una trasformazione della società e dell'organizzazione dei rapporti tra i soggetti che la compongono.</p>								

Il racconto può voler dire tante cose ed è stato ripreso in varie direzioni dalla filosofia contemporanea (marxismo, esistenzialismo). Ha, ad esempio, sicuramente il valore di un'analisi psicologica che mette in rilievo l'importanza dell'altro nella definizione dell'identità di un soggetto. Ma, guardando alla Storia, può anche alludere al passaggio da un'epoca in cui l'umanità viveva in una società basata sulla servitù (società caratterizzata da una forma di autocoscienza e mentalità signorile, in cui cioè ci si sentiva uomini dominando su altri uomini; un'epoca in cui era operante una forma di "coscienza padronale", potremmo dire) ad una società più equa fondata sul lavoro e la col-

laborazione di tutti in vista del lavoro (dunque basata su una mentalità derivante dalla valorizzazione del lavoro più che del dominio di un uomo su un altro). Lasciamo da parte tutte queste interpretazioni per soffermarci esclusivamente sull'elemento dialettico presente in questo racconto.

Dunque, come avrebbe fatto l'individuo (il servo) a scoprire l'importanza del lavoro, se non fosse stato sottomes- so dal padrone? La sottomissione è sì un momento di negazione del suo essere, ma è anche un momento che si rivela *necessario* per raggiungere un livello di consapevolezza più ampio ed elevato di sé attraverso il lavoro. Infatti, se fino a quel momento essere veramente uomo voleva dire dominare su un altro uomo, ora le cose cambiano: l'essere uomo si rivela attraverso il lavoro. Ecco dunque che la coscienza del padrone viene superata dall'affermarsi di quella del servo attraverso il lavoro. Lo scontro tra i due individui e l'asservimento dell'uno all'altro, non è stato sterile, ma ha portato a qualcosa di nuovo che prima non c'era.

La legge che governa lo sviluppo di tutta la realtà (l'Assoluto) secondo Hegel è la dialettica, in cui ciascun momento si oppone ad un altro, generando una sintesi che a sua volta diventa momento di partenza per una nuova opposizione, raggiungendo sempre un livello più alto. L'immagine che usa Hegel è quella della spirale: "Lo Spirito è un circolo in cui principio e fine coincidono, ma non nello stesso punto, bensì in un più elevato livello di coscienza" (Hegel).



Sviluppo della dialettica hegeliana in altri filosofi – Possiamo dire perciò che, secondo Hegel tutta la realtà è fatta di rapporti dialettici ovvero di contrapposizione e implicazione tra elementi differenti, contrapposizioni non sterili ma necessarie a raggiungere qualcosa di più elevato, per cui alla fine si riconosce l'ineludibilità di queste contrapposizioni per l'elevazione al livello superiore. Cosa che sosterrà anche Marx, che si sentiva allievo di Hegel, ma che

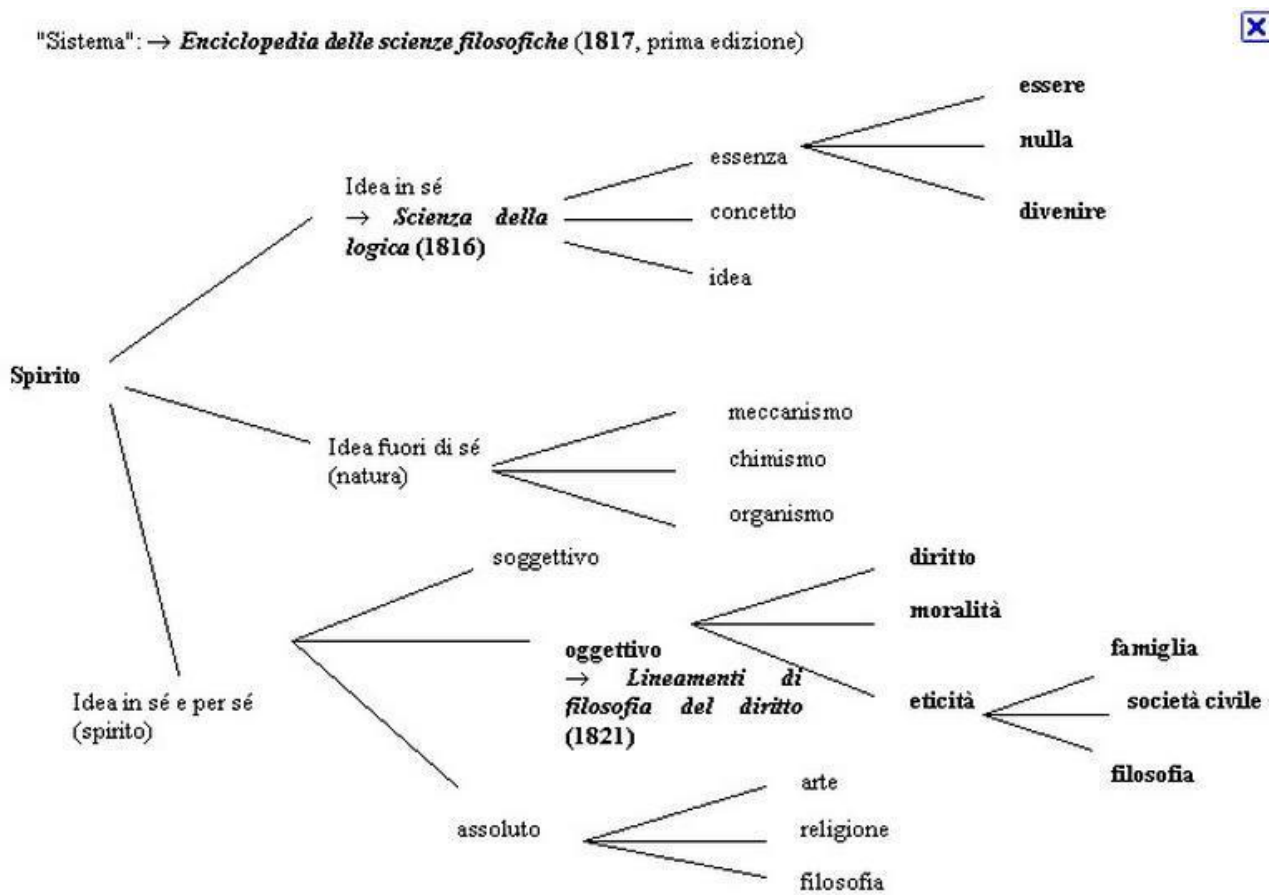
si propose di rovesciarne il pensiero passando dall'idealismo al materialismo. Egli applicherà la dialettica hegeliana all'analisi delle epoche storiche e ai rapporti tra le classi sociali e parlerà di *necessità storica dello sfruttamento del proletariato*: la società capitalistica e industriale sfrutta l'operaio, ma questo sfruttamento è storicamente necessario affinché si crei una nuova forma di società in cui non ci sarà più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e si riuscirà a vivere meglio.

Le contrapposizioni non sono inconciliabili (come sosterrà in contrapposizione ad Hegel Kierkegaard, secondo il quale tra gli opposti vi è un rapporto di reciproca esclusione, *aut aut*, e non di inclusione, *et et*); e non sono neppure espressione del caos e dell'insensatezza della realtà (come sosterrà Nietzsche), ma della sua profonda razionalità, cioè del *logos* di cui parlavano i Greci ed Eraclito in particolare, che affermava esservi una legge segreta del mondo: la necessità delle opposizioni, l'unità e l'identità dei contrari (identici perché l'uno non può esistere senza l'altro). Si comprende così pienamente la bella definizione di Hegel come l'ultimo filosofo greco.

Sistema – La filosofia di Hegel ambisce a spiegare tutta la realtà e a ricondurla ad un unico principio, lo Spirito (o l'Assoluto o la Ragione). Questa spiegazione complessiva, in cui tutti gli aspetti della realtà trovano una loro collocazione, è il sistema filosofico (o semplicemente sistema) di Hegel.

Il sistema, in filosofia, è dunque un insieme di teorie, che riguardano tutti gli aspetti della realtà, in coerente relazione l'una con l'altra secondo un principio unificatore.

Ecco il sistema hegeliano:



Storicismo La filosofia di Hegel è una forma di storicismo perché sostiene che le cose coincidono con la loro storia e il loro sviluppo. La realtà non ha una natura statica ma dinamica, dunque per coglierla occorre cogliere tutto il processo dinamico che la costituisce.

Spirito La parola Spirito è molto usata dagli idealisti. La realtà è Spirito nel senso che è soggetto, pensiero. Poiché il soggetto si sviluppa sempre in rapporto all'oggetto e questo può essere tante cose (la natura, gli

altri uomini, le istituzioni politiche, lo Stato, ecc.), lo spirito è l'insieme di tutte queste cose. Spirito perciò indica delle realtà astratte e immateriali, ma anche oggetti molto concreti, che il senso comune non avverte come spirituali: la natura è Spirito, lo Stato è Spirito, le cattedrali, le sculture, i tribunali, i parlamenti sono Spirito, ecc.

Assoluto (Infinito) E' un termine molto frequente tra gli idealisti, che lo usano come un sostantivo: l'Assoluto. Per Hegel l'Assoluto è tutto ciò che esiste; è lo Spirito; è l'unità di soggetto e oggetto, è il tutto che comprende in sé ogni realtà finita. Richiamandosi ai concetti elaborati dalla tradizione di pensiero occidentale che precede l'idealismo, si può dire che l'Assoluto è Dio e la natura creata, l'insieme di tutte le cose esistenti, l'infinito. E' perfetto, in quanto comprende tutto e non manca di nulla. L'Assoluto è l'Infinito-chesi-fa-mediante-il-finito; è un Dio che si realizza nel mondo; il mondo è necessario alla sua realizzazione, non è una creazione gratuita, fatta semplicemente per amore, ma che potrebbe anche non esserci. In questo senso si può parlare della filosofia di Hegel come di una forma di *panteismo*: tutto è divino, Dio si ritrova in tutte le cose, nel mondo stesso.

La vera filosofia consiste nel saper connettere la parte, cioè il finito, col tutto o Assoluto, mostrandone le correlazioni necessarie. Non esiste cosa che non trovi il suo senso nella totalità di cui fa parte; tutto è connesso e il filosofo è capace di mostrare queste connessioni che al senso comune non appaiono. Viene in mente Eraclito che divideva gli uomini in svegli e dormienti, sapienti e ignoranti: il dormiente avverte le singole cose isolatamente e non ne comprende le correlazioni; chi è sveglio invece avverte che ogni cosa esiste solo in relazione al suo opposto (giorno-notte, luce-tenebra, bene-male) e scopre perciò la loro sostanziale unità. Se vedo solo il giorno vedo la parte; se considero che il giorno non può esistere senza la notte, vedo il tutto. Se vedo le cose isolatamente non le capisco; se le connetto ne vedo la verità. La verità di ogni cosa consiste nel saperla connettere al tutto di cui fa parte: *"Il vero è l'intero"* (Hegel).

Sinonimi di Assoluto sono in Hegel: il Soggetto, lo Spirito, l'Idea, la Ragione, l'Infinito.

[→ continua a leggere la voce "Individuo"]

Individuo (finito) Il concetto di Assoluto si connette alla svalutazione dell'individuo e del finito: *"tutto ciò che chiamiamo finito non esiste"* (Hegel). L'Assoluto è il vero protagonista della filosofia di Hegel; è l'archè o principio unico a cui può essere ricondotto tutto, anche i singoli individui finiti (i singoli uomini, ma anche tutti gli altri singoli esseri e cose) che sono manifestazioni finite dell'Assoluto e trovano la loro verità in esso. *"L'idealismo... consiste soltanto in questo: nel non riconoscere il finito come un vero essere"* (Hegel, *Scienza della logica*, pp. 169-170). L'Assoluto è come il Dio della tradizione, superiore alle sue creature finite, in cui pure si manifesta.

La svalutazione del finito da parte di Hegel è simile, paradossalmente, a quella di uno dei suoi critici più duri, Schopenhauer, secondo cui il principio di tutto è la Volontà di cui i singoli individui sono solo manifestazioni finite e illusorie, che rientrano nel mondo apparente della rappresentazione ("velo di Maya"). Questa svalutazione è stata pure ben sottolineata da chi ha fatto osservare che la filosofia di Hegel "non è hegeliana" nel senso che il suo vero protagonista è l'Assoluto e che il filosofo Hegel è solo uno strumento attraverso il quale l'Assoluto parla, cioè si conosce e prende coscienza di sé. E' cioè una filosofia che non rappresenta il punto di vista dell'individuo Hegel ma quello dell'Assoluto. Esistono in proposito alcuni aneddoti. Si racconta infatti che Hegel abbia detto una volta a lezione: *"Signori, io non sono un filosofo, io sono la filosofia"*. E in altra occasione, pare che abbia risposto ad una signora berlinese che gli chiedeva quanto di personale ci fosse nei suoi scritti: *"Cara signora, quel che vi è di personale nei miei libri è falso"*. Falso cioè sballato, insignificante ai fini filosofici, perché quello che conta veramente riguarda solo l'Assoluto.

La svalutazione hegeliana dell'individuo sarà fortemente contestata da Kierkegaard, che sottolineerà l'importanza del punto di vista del "singolo" nell'elaborazione di qualsiasi filosofia.

Ottimismo metafisico Per Hegel le contrapposizioni non sono inconciliabili (come invece sosterrà Kierkegaard, secondo il quale tra gli opposti vi è un rapporto di reciproca esclusione, *aut aut*, e non di inclusione, *et et*); e non sono neppure espressione del caos e dell'insensatezza della realtà (come sosterrà Nietzsche),

ma della sua profonda razionalità, cioè del *logos* di cui parlavano i Greci ed Eraclito in particolare, che affermava esservi una legge segreta del mondo: la necessità delle opposizioni, l'unità e l'identità dei contrari (identici perché l'uno non può esistere senza l'altro). Le cose sono tutte collegate dialetticamente e dunque gli opposti coesistono, si implicano reciprocamente, sono necessari e la loro opposizione non è sterile ma porta a qualcosa di più elevato: è quello che Hegel chiamerà "l'immane potenza del negativo". Non c'è padrone senza ridurre in servitù l'altro individuo, che così viene *negato* nel suo essere libero; a sua volta il padrone verrà *negato* dal servo che scoprirà la sua superiorità mediante il lavoro, e via di seguito (→ dialettica, rapporto servo-padrone).

Tutto ciò conduce ad una forma di ottimismo metafisico, perché interpreta positivamente il reale, vedendo in esso un complesso armonico e unitario. Hegel infatti tende a vedere il tutto come la cosa più importante e non la singola parte; si pone dal punto di vista dell'Assoluto e non del finito. Vedere l'insieme e non la singola parte può far cambiare la valutazione che si dà delle cose. Se guardo un quadro a distanza ravvicinata e colgo isolatamente i singoli particolari, vedrò grumi di colore, ombre, pennellate e altri dettagli che potranno sembrare anche brutti e privi di significato. Se invece mi metto alla giusta distanza e colgo l'insieme, allora posso vedere che questi grumi e imperfezioni compongono un disegno significativo ed esteticamente apprezzabile. L'adozione della prospettiva totale, cioè dal punto di vista dell'Assoluto ("io non sono un filosofo, io sono la filosofia" dice Hegel: io non parlo a titolo personale, ma dal punto di vista dell'Assoluto), consente a Hegel di dare un senso alle singole parti che compongono l'insieme, così come se guardasse un quadro da lontano. Da qui il suo ottimismo metafisico: viste nella prospettiva del tutto, anche le cose brutte diventano positive, il male diventa una parte che nella totalità si dissolve e contribuisce a creare l'armonia dell'insieme.

11. GIUDIZI SU HEGEL

- “Hegel è stato sicuramente il filosofo più sistematico dei tempi moderni ed il suo pensiero ha raggiunto un’espressione di tale intensità da essere accessibile soltanto agli iniziati e dopo un tirocinio aspro ed incerto. Eppure è proprio il pensiero di Hegel che ha messo in movimento le due principali direzioni del pensiero contemporaneo, l’esistenzialismo con Sören Kierkegaard e il materialismo dialettico con Karl Marx: segno evidente che dentro quei pensamenti astratti vibrava una vita e l’esperienza maturata di tutto un secolo in fermento qual era il mondo spirituale tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento.” (Cornelio Fabro)
- Hegel “rimane un passaggio inevitabile nella storia della filosofia, un pensatore imprescindibile al quale sempre si è tornati e sempre si tornerà. Certo, dopo le sbornie neohegeliane del passato l’interesse per il suo pensiero è rientrato oggi nel suo alveo naturale: la ristretta cerchia degli specialisti. Ma anche nelle facoltà di filosofia Hegel non è più frequentato come un tempo. Eppure la sua filosofia rimane qualcosa di unico e grande: è il tentativo, l’ultimo, di percorrere le mille vie del reale fino ad elevarsi al punto di vista di Dio e comprendere la Totalità. Di dare un nome all’Intero e interpretare tutto come sua necessaria esplicazione.” (F. Volpi)
- Il pensiero di Hegel è “la più vuota e insignificante chiacchierata di cui si sia accontentata una testa di legno” (Schopenhauer)
- “Hegel è un ciarlatano, sofista, oscurantista”, “uno sciupatore di carta, di tempo, di cervelli” (Schopenhauer)
- Kierkegaard disse che Hegel era il professore che aveva capito tutto fuorché se stesso.
- “Hegel e Marx falsi profeti” (Popper)
- “Hegel è stato l’ultimo filosofo greco” (Heidegger)

- La filosofia di Hegel fu definita idealismo logico o panlogismo perché identifica la ragione con la realtà, da cui il famoso motto hegeliano “Ciò che è razionale è reale, ciò che è reale è razionale.”
- Principio di ogni cosa è l’Idea che contiene tutte le determinazioni della realtà (l’Idea è paragonabile a Dio prima della creazione del mondo).
- L’Idea si realizza attraverso un processo dialettico fatto di tre momenti: tesi, antitesi e sintesi (sintesi di tesi e antitesi, cioè sintesi degli opposti). Tesi e antitesi sono solo delle astrazioni che trovano il loro superamento (Aufhebung) nella sintesi. Es. il boccio, il fiore e il frutto.
- Hegel nega la logica aristotelica: gli opposti non si escludono, ma si implicano
- La realtà è un processo dialettico che si sviluppa in tre momenti:
 - 1/ l’Idea che è tutta la realtà nella sua indeterminatezza (come abbiamo detto, è come Dio, prima della creazione del mondo)
 - 2/ l’Idea si esce dalla sua indeterminatezza per diventare Natura (tutte le cose esistenti, compreso l’uomo in cui si sviluppa la coscienza)
 - 3/ l’Idea torna in sé arricchita di consapevolezza e diventa Spirito
- Il processo dialettico di esteriorizzazione e di ritorno in sé dell’Idea è necessario perché si sviluppi la consapevolezza di sé: lo Spirito è attività, pensiero, come tale deve avere un contenuto su cui esercitarsi
- Il terzo momento è quello più interessante: lo Spirito si sviluppa anch’esso in modo dialettico: Spirito soggettivo (o individuale), oggettivo (o sociale) e assoluto